

AR. PAX 741

Nella parabasi della *Pace*, Aristofane si vanta di essere stato il primo a mettere al bando, bollandolo d'infamia, il trito *cliché* dell'Eracle ὀψοφάγος e perennemente affamato:

τούς θ' Ἡρακλέας τοὺς μάττοντας καὶ πεινῶντας ἐκείνους
ἐξήλασ' ἀτιμώσας πρῶτος (vv. 741s.).

Il singolare μάττοντας non ha mancato di imbarazzare gli interpreti, sia antichi che moderni: propensi, i primi, a chiosarlo con un inetto πολλά ἐσθίοντας (II/2 p. 114 Koster), i secondi non restii ad escogitare – in mancanza di convincenti supporti – gratuite congetture, dal «μαργῶντας *vel* λαιμαργοὺς» del Blaydes¹ al κάπτοντας del van Leeuwen². A difesa del trådito μάττοντας gli altri editori, a partire dal Bergler (1760), rinviando in genere a quel passo degli *Uccelli* nel quale affiora la proverbiale τενθεία del semidio (come in *Ran.* 549ss., cf. anche il fr. 11 K.-A. dell'*Eolosicone*), premurosamente quanto poco disinteressatamente desideroso di provvedere lui stesso ad ὀπτᾶν τὰ κρέα (vv. 1689-1692): «μάττοντας has been suspected» – annota il Platnauer – «but if Heracles can cook meat (see Ar. Av. 1690) he can surely bake bread»³. È tuttavia evidente che in *Pax* 741 abbiamo a che fare con qualcosa di assai più specifico, ossia con degli Eracli impegnati ad «impastar pagnotte»⁴: «we do not know» – commenta il Sommerstein, ultimo editore della *Pace* – «of a comedy in which Heracles 'kneaded dough', but a dramatist might well have shown him engaged in this servile activity (cf. 1-18) during one of his periods of enslavement: Euripides in his satyr-play *Syleus* depicted H. as a

¹ *Aristophanis comoediae*, annotatione critica, commentario exegetico et scholiis Graecis instr. F.H.M.B., V, *Pax*, Halis Sax. 1883, 72.

² *Aristophanis Pax*, cum prolegomenis et commentariis ed. J.v.L., Lugduni Batav. 1906, 118, peraltro dubbioso sull'opportunità di intervenire sul testo trådito: «Quidni autem Herculem polentam in alveo sibi parantem monstrarint comici, quemadmodum in Avibus fabula a turdis divelli nequit?» (p. 119), vedi *infra*.

³ *Aristophanes. Peace*, edited with Introduction and Commentary by M.P., Oxford 1964, 131.

⁴ Così il Cantarella («tali Ercoli, che impastavan pagnotte»), l'Adrados («que amasavan pasteles») e vari altri: questo, in effetti, il valore fondamentale di μάττειν (cf. μάζα).

slave working in a vineyard»⁵. Benissimo. È tuttavia un peccato che il Sommerstein non si sia spinto oltre: ché, proprio tra le testimonianze di tale dramma satiresco euripideo si può trovare – oscurata da indebiti emendamenti – una sicura attestazione di questo Eracle ἄρτοποιός.

Nel primo proemio del *Περὶ κωμωδίας* di Tzetze leggiamo, nella recente edizione del Koster (*Schol. in Aristoph. I/A*), che Ἡρακλῆς πραθεὶς τῷ Συλεῖ ὡς γεωργὸς δοῦλος ἐστάλη εἰς τὸν ἀγρὸν τὸν ἀμπελῶνα ἐργάσασθαι, ἀνεσπακῶς δὲ δικέλλη προρρίζους τὰς ἀμπέλους ἀπάσας νωτοφορήσας τε αὐτὰς εἰς τὸ οἶκημα τοῦ ἀγροῦ θωμοὺς μεγάλους ἐποίησε τὸν κρείττω τε τῶν βοῶν θύσας κατεθoinᾶτο καὶ τὸν πιθεῶνα δὲ διαρρήξας καὶ τὸν κάλλιστον πίθον ἀποπωμάσας τὰς θύρας τε ὡς τράπεζαν θεὸς ἦσθε καὶ ἔπινεν ἄδων, καὶ τῷ προεστῶτι δὲ τοῦ ἀγροῦ δριμὺ ἐνορῶν φέρειν ἐκέλευεν ὠραῖά τε καὶ πλακοῦντας (*Proleg. de com. XIa II* pp. 35,62-36,2), dove tuttavia si apprende, dall'apparato, che «θωμοὺς: con. P. Maas (per litteras) (θωμούς τε iam Kaib. in An. Cram. p. 21,57 = XIc 50, quod Nauckio tribuit, qui tamen l. 65 scripsit ψωμούς), θημῶνας olim con. Koster; ψωμοὺς **Amb**, θημ' compendio incerto exarato inter μ et **Lut** (θημούς legit Db ap. F. Ritschl *Opuscula philologica I*, p. XII)». Analogo riassunto del *Sileo* si incontra nell'«Anonymus Cramerii II» (trattatello edito per la prima volta in *An. Par. I 7*, 29-8,1 Cr.): Ἡρακλῆς πραθεὶς τῷ Συλεῖ ὡς γεωργὸς δοῦλος ἐσταλται εἰς τὸν ἀγρὸν τὸν ἀμπελῶνα ἐργάσασθαι, ἀνεσπακῶς δὲ δικέλλη προρρίζους τὰς ἀμπέλους νωτοφορήσας τε αὐτὰς εἰς τὸ οἶκημα τοῦ ἀγροῦ ἄρτους τε μεγάλους ἐποίησε καὶ τὸν κρείττω τῶν βοῶν θύσας καὶ τὸν πιθεῶνα διαρρήξας καὶ τὸν κάλλιστον πίθον ἀποπωμάσας τὰς θύρας τε ὡς τράπεζαν θεὸς ἦσθιε καὶ ἔπινε ἄδων καὶ τῷ προεστῶτι δὲ τοῦ ἀγροῦ δριμὺ ἐνορῶν φέρειν ἐκέλευεν ὠραῖά τε καὶ πλακοῦντας (*Proleg. de com. XIc* p. 45,48-54). Anche in questo caso la correzione del Nauck⁶, prontamente recepita dal Kaibel (*CGF*), viene senza riserve approvata dal Koster («ἄρτους: ex ψωμούς»). Io credo invece che sia ἄρτους sia ψωμούς (quest'ultima lezione non è che l'equivalente bizantino della prima, cf. *Suda* ψ 136 ψωμός: ὁ ἄρτος e neogr. ψωμί) non vadano toccati, pena l'inserzione di un'innaturale sequenza nel contesto. Eracle, divelte le viti, se le carica tutte (ἀπάσας!) sulle spalle (νωτοφορήσας), le trasporta nella casa colonica, indi inizia, evidentemente, la preparazione del pranzo: non ha alcun senso che, a questo punto, egli si

⁵ *Aristophanes. Peace*, edited with Translation and Notes by A.H.S., Warminster 1985, 167.

⁶ *TGF*² 575 («expectes θωμούς τε μεγάλους»): fuori luogo le elucubrazioni del Koster (che si era occupato del passo anche in «REG» LXVI [1953] 29s. e «Mnemosyne» s. 4 VIII [1955] 21), forse tratto in inganno dal fatto che nei *Prolegomena in Aristophanem*, editi per la prima volta da H. Keil in «RhM» VI (1847) 110-122 e ristampati appunto dal Nauck in appendice al suo *Lexicon Vindobonense* (Petropoli 1867, 233-252), viene mantenuto il trådito ψωμούς μεγάλους (p. 245,22).

metta invece a confezionare 'fascine' o 'mucchi' di legna⁷. L'aristofaneo μάπτοντας e ἄρτους / ψωμὸς μεγάλους ἐποίησε delle nostre testimonianze non possono che richiamarsi, felicemente, a vicenda.

E N Z O D E G A N I

⁷ «Der ungebärdige Knecht hieb in Syleus' Weinberg die Reben mit den Wurzeln aus, schichtete aus ihnen einen Haufen, den er auszündete, um auf ihm riesige Brote zu backen, opferte den schönsten Ochsen...»: così, correttamente, Schmid-Stählin, *GGL* I/3, 625.